

La giornata di un Romano: durante la MONARCHIA

- I. La vita era quanto mai semplice, regolare e metodica
- II. La mattina ci si alza presto, le donne riordinano la casa e si dedicano alla filatura ed alla tessitura. Gli uomini vanno nei campi a sorvegliare gli schiavi e a lavorare loro stessi
- III. Nei giorni di mercato è il padre di famiglia che porta nel fangoso foro boario (la piazza del mercato dei buoi) il bestiame destinato alla vendita, e fa gli acquisti necessari. I suoi figli lo aiutano come fedeli servitori
- IV. Il silenzio domina dappertutto. Roma è una città agricola dove la maggior parte degli uomini lavora nelle campagne. Non vi sono praticamente botteghe perché tutto si produce in casa. Le donne escono solo raramente. Così che le vie sono quasi vuote. Passa a tratti qualche schiavo con la sua corta tunica di cuoio e qualche pastore che attraversa la città con un piccolo gregge. Solo nel Foro si vedono alcuni gruppi, ma quasi non si sentono voci: sono patrizi, che si raccolgono a discutere di problemi cittadini. Accanto a loro, si possono vedere persone più modeste. Alcuni sono rannicchiati a terra, altri seduti su di un sasso o su qualche gradino, e sembra che aspettino di essere chiamati per compiere qualche incarico o qualche servizio. Sono i "clienti", ossia schiavi liberati o gente venuta da fuori, che, pur non essendo in condizioni di servitù non hanno diritti cittadini e vivono sotto la protezione di un patrono patrizio. Ogni mattina si recano alla sua casa e attendono nell'atrio che il padrone si mostri, appena lo vedono gli vanno incontro portando la sua mano alla bocca (in latino *ad orem*, da cui "adorare") in segno di rispettoso saluto e si mettono poi ai suoi ordini. Lo seguono dovunque vada, lo applaudono se parla in pubblico, eseguono tutti i servizi che lui richiede, in compenso sono protetti da lui e molto spesso ricevono da lui un cestino pieno di cibo.
- V. Se invece ci andiamo a dare un'occhiata al quartiere plebeo, si sente dappertutto un vociio confuso mentre ragazzi nudi corrono e gridano giocando o litigando. Vi sono piccoli mercanti seduti per terra con povere merci, attorno donne che contrattano, artigiani che lavorano all'aperto unendo alle voci alte il rumore dei loro attrezzi.

La giornata di un Romano: durante la REPUBBLICA

a. Il mattino

Il mattino è il periodo più intenso della giornata dedicato al lavoro.

In queste prime ore mattiniera Roma è splendida; si vedono i verdi giardini sopra le mura con le grandi case in pietra; i templi, nei quali il marmo già comincia ad abbondare, si colorano di un pallido rosa; le statue alte sui loro piedistalli si ergono nel cielo. Il Foro adesso è tutto lastricato con larghe pietre quadrate, sui due lati più lunghi si vedono file di negozi che fanno mostra delle merci più varie animando la grande piazza; nuovi templi sono sorti.

Gli uomini politici, gli uomini d'affari, parlano riuniti in gruppi, drappeggiandosi nelle ampie toghe, o camminando lentamente a due o tre. Ogni tanto un magistrato passa grave e taciturno, ascoltando appena, con lo sguardo fisso davanti a sé, qualche supplicante che, dopo essersi inchinato davanti a lui portando la mano alla bocca, gli parla in fretta, sottovoce.

b. Il pomeriggio

A mezzogiorno, per molti, la giornata finiva. Il Romano, dopo il prandium, desiderava starsene tranquillo a meditare, poteva darsi che in definitiva, tutto si concludesse in un sonnellino, ma spesso la *meridiatio*, come la chiamavano, ossia il merigiare, era una vera forma di lavoro: si facevano progetti per il giorno dopo, si risolvevano problemi comparsi durante il mattino, si prendevano appunti sulle tavolette spalmate di cera, o addirittura si scriveva.

Molti Romani colti si compiacevano infatti di scrivere le proprie memorie o almeno di tenere estesi diari.

Più tardi le terme, ossia i bagni pubblici, si affollano e così pure i teatri. Ve ne sono adesso, di piccoli e di grandi, ad anfiteatro per gli spettacoli dei gladiatori e a semicerchio, secondo il modello greco, per gli spettacoli tragici e soprattutto comici.

La giornata di un Romano: durante l'IMPERO

L'uomo

La giornata di un "ricco romano", in quest'epoca, che limiteremo per ora al periodo fra il secondo e il terzo secolo dopo Cristo, è dedicata soprattutto ai piaceri.

Al mattino si alza tardi perché il giorno prima ha banchettato fino a notte, si fa massaggiare energicamente dagli schiavi, consuma una colazione leggera e va un poco a spasso, a piedi o in lettiga. Anche lui, come le dame, dà un'occhiata ai negozi, si ferma in una libreria più che altro per incontrare qualche amico, perché le librerie sono, per gli uomini, quello che per le dame sono i negozi di calzature, di gioielli o di stoffe: dei luoghi di ritrovo.

Non che i Romani amino adesso particolarmente la cultura, ma in questi ultimi tempi il libro è divenuto una moda. Non sono libri dotti, quelli che i Romani preferiscono, si tratta di racconti più o meno avventurosi o di raccolte di versi scherzosi in cui si mettono in caricatura fatti e personaggi del giorno, le cosiddette "satire".

A mezzogiorno, secondo l'uso antico, si fa un pranzo non molto abbondante poi una siesta e infine ci si reca al più gradito luogo di convegno, le terme.

La donna

Una donna ricca ha adesso tre principali interessi e vi dedica tutta la sua giornata: farsi bella, andare a far compere nei negozi e visitare i templi delle divinità straniere o consultare le fattucchiere.

Le cure di bellezza sono molto simili alle nostre: un famoso poeta dell'epoca, Giovenale, scrive che la donna romana, quando è in casa, ha sempre il volto coperto di mollica di pane inzuppata nel latte, o di pomate e di unguenti, e che si presenta con la faccia pulita solo quando arrivano ospiti; passa ore ed ore davanti allo specchio costringendo la schiava pettinatrice a montarle ricciolo per ricciolo una pettinatura alta come una torre; si copre di collane e di braccialetti e porta orecchini così pesanti che le allungano le orecchie.

La visita ai negozi è certo per lei la vicenda più piacevole della giornata. In ogni via si susseguono botteghe a non finire, dove si vende di tutto: stoffe, ninnoli, profumi, gioielli, calzature, libri, parrucche.

Alcune di queste botteghe sono veri salotti: le dame si danno convegno, si siedono e chiacchierano mentre il negoziante espone davanti a loro tutta la sua mercanzia, che esse guardano distrattamente. Ogni tanto fanno un cenno di assenso e subito l'oggetto così acquistato viene consegnato ad uno schiavo del seguito.

Infine si dilaga per le dame dell'aristocrazia romana, la mania delle fattucchiere. Esse non hanno più molta fiducia nelle antiche divinità romane ma ripongono una fede superstiziosa in quelle venute dall'Egitto, dalla Siria, dalla Persia, dall'Asia Minore.

Roma pullula di templi stranieri grandi e piccoli, di forma strana, intensamente decorati e dipinti, custoditi da sacerdoti con strani cappelli e vesti a vivaci colori. E una dama del bel mondo ha

sempre numerose amicizie fra quei sacerdoti che le predicano il futuro, le insegnano come poter mantenere la salute e la bellezza, scongiurare i malanni, ottenere tutto quello che desidera, e, in cambio, si fanno elargire generosi doni. Né diversamente si comportano le indovine e le fattucchiere. Vanità e superstizione sono le caratteristiche principali della donna di questo periodo.

L'architettura e gli edifici: durante la MONARCHIA

La solida organizzazione etrusca ha fatto fare alla città notevoli progressi. Gli acquitrini che si stendevano ai piedi del Palatino sono stati prosciugati e adesso al loro posto, c'è una grande piazza, quella che resterà sempre la piazza cittadina per eccellenza, **il Foro romano**.

Le capanne sono scomparse e prevale ormai un tipo di abitazione in muratura che si è diffuso un po' per tutta la Penisola.

Costruzione.....

Questa casa è costituita da un atrio coperto dal tetto solo tutt'in giro, con una apertura nel centro che dà aria e luce. Da là, quando piove, l'acqua cade nel cortile ed è raccolta da una vasca. Lungo le pareti dell'atrio si allineano stanze generalmente piccole, illuminate solo dalla porta o da finestrelle quadrate. Queste fungono da magazzini, da stanze per gli schiavi o per gli ospiti. Nella parte posteriore della casa vi è invece l'appartamento del padrone, un'ampia sala per i banchetti pubblici, un giardino e un piccolo sacrario dedicato alle divinità famigliari

L'architettura e gli edifici: durante la MONARCHIA

L'insula

Gli edifici per abitazione delle grandi città erano diversi dalle case a un piano di Pompei ed Ercolano: di solito essi comprendevano parecchi appartamenti dislocati su più piani (fino a quattro o cinque).

In queste case non si viveva molto bene, sia per il gran numero di inquilini e per la scarsa disponibilità d'acqua (di solito ogni gruppo familiare prelevava da una fontana pubblica nella via la quantità necessaria per la giornata e la portava all'interno), sia per l'igiene scarsa, non esistevano latrine nelle case.

I locali erano angusti, i soffitti bassi, le scale scomode.

Questi complessi abitativi potevano essere molto grandi e quando erano circondati da quattro strade formavano una *insula* ("isola"), da cui deriva il nostro isolato.

Evidentemente tali soluzioni erano adottate nelle grandi città perché, come in quelle attuali, il terreno era prezioso, e numerosissimi cittadini (1.200.000 nella Roma Imperiale) dovevano abitare vicini al luogo di lavoro. Tra gli esempi meglio conservati di *insulae* a molti piani vi sono quelle di Ostia, il porto di Roma, dove un progressivo abbassamento dei terreni ha seppellito edifici anche molto alti.

L'insula popolare era costruita con mattoni e materiali di reimpiego. La solidità delle strutture, anche a causa dei molti piani sovrapposti era mediocre: sono documentati crolli in cui vennero travolte molte persone. I costi di locazione erano alti, in uno stesso locale venivano disposti sia i letti sia gli attrezzi per cucinare e scaldarsi, spesso causa di incendi disastrosi.

La domus

Molte delle case, dei palazzi, degli edifici romani sono andati distrutti.

Ai giorni nostri disponiamo però d'un campionario straordinariamente interessante di case comuni che si sono conservate a causa di una grande tragedia naturale: l'eruzione del vulcano Vesuvio avvenuta il 24 agosto del 79 d.C. che ha sepolto sotto lava, ceneri e fango diverse floride città dell'area napoletana: **Pompei**, Ercolano, Oplontis, Stabia.

Poiché queste città sono state "fermate nel tempo" mentre erano ancora in piena efficienza, gli scavi ci forniscono una testimonianza di vita quotidiana. La città maggiore, Pompei, era costituita da vari edifici: botteghe, laboratori, osterie, case con stanze in affitto, case di cittadini ricchi, ville (al di fuori delle mura) e naturalmente templi, bagni pubblici, palestre, teatri. Di solito le case avevano muri di mattoni a cui potevano anche essere mescolate pietre, ed erano ad un solo piano. La casa di una famiglia benestante poteva avere nella parte affacciata sulla via alcune botteghe gestite da persone estranee. Tipicamente le case romane avevano una corte circondata da colonne (atrio) in cui una vasca quadrata raccoglieva l'acqua piovana proveniente dai tetti inclinati verso l'interno. La parte padronale della casa comprendeva varie camere da letto e una sala da pranzo arredata su tre lati con dei letti su cui mangiavano comodamente i commensali. A Pompei si sono conservate assai bene le decorazioni alle pareti: sono affreschi che ritraggono paesaggi, scene mitologiche o anche finti elementi architettonici, come colonne, cornici, porte e finestre; negli ambienti più modesti le pareti sono trattate a calce.

Acquedotto romano, Segovia

Con la vittoria riportata nella seconda guerra punica, i romani sconfissero i cartaginesi e fecero della penisola iberica una provincia. Il dominio di Roma, protrattosi fino all'inizio del V secolo, è testimoniato da numerosi resti archeologici. Nella foto, il grandioso acquedotto di Segovia, tuttora funzionante, che costituisce il maggiore monumento romano della penisola iberica.

L'accampamento romano

Le terme, numerose e vaste, sono gli edifici pubblici più frequentati, spesso sontuosi. Ne sono sorte un po' dappertutto. Gli imperatori ne fanno costruire di magnifiche e amano legarle al loro nome. Ve ne sono per il popolo e per i ricchi, sempre con grande sfoggio di marmi scolpiti e di saloni imponenti. Si aprono a mezzogiorno o poco dopo, e si chiudono dopo il tramonto del sole o addirittura a notte. Vi è chi, saltando addirittura il pranzo, entra nelle terme appena si aprono e mangiucchia qualche cosa in attesa del complicato rito del bagno. Altri vi arrivano dopo la siesta, verso le tre, con un seguito di schiavi che recano tutto l'occorrente: ampolle d'olio, soda, che serve come sapone, "strigili", ossia speciali strumenti di ferro o di bronzo per un energico massaggio, vari panni per asciugare il volto e il corpo.

Il luogo è sempre affollato e rumoroso siccome si chiacchiera, si fa ginnastica, si gioca e come già detto si trattano affari.

Il teatro

Il teatro ebbe origine a Roma, come già in Grecia, dei giochi, dai canti e dalle danze che si tenevano durante le feste religiose e chi erano accompagnate da dialoghi burleschi, da personificazioni degli dei, eccetera. Dalla città di Atella, in campagna, vennero a Roma semplici farse popolari (le atellane), improvvisate dall'attore. Dopo le guerre pubbliche e con la conquista della Grecia, nacque anche a Roma un vero e proprio teatro, imitato sui modelli greci. Pare però che i romani, almeno nei primi tempi non apprezzassero molto le novità: qualche volta la commedia non arrivava in fondo perché gli spettatori uscivano per andare ad assistere al combattimento di belle o d'un incontro di pugilato. I teatri si componevano di un vasto semicerchio su cui erano disposte le gradinate per il pubblico e di uno spiazzo, detto orchestra, su cui agivano gli attori, davanti a una scena. Oltre a tragedie e a commedie, si rappresentavano farse o "mimi", lettori non parlavano, ma figuravano personaggi ed azioni con i gesti. L'acustica perfetta. Ancora oggi, nel teatro di Ostia, parole appena mormorate sulla gradinata più alta possono essere perfettamente intese dallo spiazzo dell'orchestra.

L'antica commedia non interessa più e neppure la tragedia, che ha avuto tuttavia un momento di popolarità nel primo secolo dell'impero. Ma vi sono adesso rappresentazioni più spettacolari ed anche più eccitanti: le "**pantomime**".

Si tratta di recite senza parole, in cui appaiono anche le donne, cosa che non si sarebbe neppure sognata nell'antico teatro, affidate solo alla mimica, alla danza e alla musica. L'abilità degli attori consiste nel far capire agli spettatori, con i soli gesti, il significato di quel che viene rappresentato, in genere miti leggende dell'antica Grecia oppure della storia romana. La pantomima in questa epoca è divenuta popolarissima. Gli attori più abili sono segnati a dito e gli imperatori, a seconda che risultino loro graditi o sgraditi, li colmano di doni o li condannano a morte. Dato il carattere violento degli spettacoli popolari romani, nella pantomima si sono facilmente infiltrati motivi sensazionali: giuochi acrobatici e addirittura episodi cruenti. D'altra parte sono più che mai graditi gli spettacoli di gladiatori, che vengono sacrificati a centinaia per il piacere di una folla che ormai esige solo emozioni forti e brutali.

I Gladiatori

Lo spettacolo che più entusiasma il popolo romano di tutte le classi è il combattimento di gladiatori. Non si tratta più, come un tempo, di una sorta di battaglia tra gruppi avversi. Ora queste lotte si presentano in una quantità di forme diverse: lo scontro tra squadre, il duello fra gladiatori armati con le stesse armi, il terribile combattimento tra gladiatori e animali feroci e via di seguito.

I gladiatori, poi, si distinguono a seconda della loro specialità e della loro armatura tra questi ricordiamo:

- il **mirmillone**, con un grande elmo ornato di un pesce, scudo rotondo, bracciale di scaglie che proteggeva tutto il braccio destro, mentre la gamba sinistra che nel combattimento era portata in avanti, (protetta da un'alta gambiera).
- **Il reziario**, consueto avversario del mirmillone, armato di un tridente e di una rete con la quale cercava di prendere l'antagonista;
- **il sannita**, armato come il mirmillone ma con il lungo scudo sannita;
- **il trace**, con scudo lungo, alte gambiere, spada ricurva e lancia.

Addestrati in scuole speciali questi uomini, scelti tra i più forti prigionieri di guerra, potevano divenire campioni imbattibili e godere di un grande favore popolare. Poiché sui combattimenti si facevano scommesse, questi divi della spada avevano sempre molti sostenitori e molti nemici: tra i primi erano coloro che avevano vinto scommettendo su di loro, tra i secondi quelli che avevano perso puntando sui combattenti da loro sconfitti. E guai a coloro che avevano più nemici che sostenitori, perché un gladiatore importante che cadesse ferito veniva risparmiato o ucciso a seconda che la maggioranza del pubblico gli facesse grazia levando in aria il pollice o lo condannasse volgendo il pollice verso terra.